vinetur

I produttori di vino italiani chiedono lo stop ai nuovi impianti dopo l’aumento delle giacenze a 41 milioni di ettolitri

A un convegno in Piemonte, i rappresentanti del settore hanno affermato che il calo del 12% dei consumi mondiali di vino sta comprimendo prezzi e margini

venerdì 20 novembre 2026



Produttori di vino, economisti e rappresentanti delle istituzioni piemontesi hanno affermato giovedì 19 novembre che il settore vitivinicolo italiano si trova ad affrontare uno squilibrio sempre più ampio tra offerta e domanda, con il calo dei consumi e l'aumento delle giacenze. Da qui la richiesta di un controllo più rigoroso sui nuovi impianti e di altre misure per la gestione del mercato.

Il dibattito si è svolto al Castello di Grinzane Cavour, durante un convegno sul mercato del vino, la salute e le prospettive in evoluzione del settore organizzato da Confagricoltura Cuneo. Secondo i relatori, le pressioni derivano dalla debolezza della domanda mondiale, dall'aumento dei costi di produzione e dall'indebolimento dei prezzi, sebbene alcuni mercati di esportazione continuino a mostrarsi resilienti.

La federazione nazionale del vino di Confagricoltura ha riferito che al 30 settembre le giacenze di vino in Italia ammontavano a 41 milioni di ettolitri, contro i 36 milioni di ettolitri dell'anno precedente. L'incremento ha acuito le preoccupazioni del settore: un eccesso di offerta potrebbe erodere ulteriormente i margini e costringere a decisioni difficili su rese, impianti e misure straordinarie di gestione del mercato. Per il comparto delle bevande nel suo complesso, l'accumulo di scorte è rilevante perché una pressione prolungata su prezzi e redditività del vino può incidere sugli investimenti, sulle spese promozionali e sul mix di prodotti, soprattutto mentre la domanda si sposta all'interno della categoria.

Enrico Allasia, presidente di Confagricoltura Cuneo e Piemonte, ha affermato che il mondo del vino è sotto pressione per l'aumento delle giacenze, i maggiori costi agricoli e l'incertezza dei mercati internazionali. La situazione non è uniforme in tutta Italia e nemmeno in Piemonte, dove l'andamento delle esportazioni e dei prezzi varia a seconda dei territori e delle denominazioni; tuttavia, la tendenza generale del mercato è ormai difficile da ignorare.

Gian Luca Demaria, responsabile della sezione vitivinicola di Confagricoltura Piemonte, ha riferito che la regione conta 44.961 ettari di vigneto, di cui 42.786, pari al 95%, destinati a vini DOC e DOCG. Nel 2025 la produzione regionale è stata di circa 2,1 milioni di ettolitri. Nel frattempo, la struttura del settore è cambiata profondamente. Tra il 2010 e il 2025 il numero di aziende vitivinicole in Piemonte è sceso da 19.229 a

11.153, con un calo del 42%. La superficie vitata è aumentata nel Cuneese, mentre Asti e Alessandria hanno perso ettari; nelle principali province produttrici, inoltre, i terreni si sono concentrati in un numero minore di aziende.

Demaria ha proposto di sospendere le autorizzazioni per i nuovi impianti e di ricorrere alla vendemmia verde nelle aree in cui è necessaria. Ha inoltre sostenuto che un'eventuale estirpazione volontaria di vigneti non più sostenibili sul piano economico andrebbe valutata con cautela. La sua posizione rispecchia un messaggio più ampio emerso dall'incontro: i produttori chiedono strumenti per adeguare meglio la produzione a una domanda più debole, ma molti sono restii ad adottare misure drastiche troppo presto o su vasta scala.

Denis Pantini, responsabile di Wine Monitor di Nomisma, ha presentato dati che mostrano la portata del rallentamento dei consumi. Negli ultimi 20 anni, il consumo mondiale di vino è diminuito del 12%, passando da circa 250 milioni a meno di 210 milioni di ettolitri. In Italia è sceso da 24,2 milioni di ettolitri nel 2021 a 20,2 milioni nel 2025. Pantini ha affermato che la frequenza di consumo è in calo e l'età media dei consumatori in aumento. La contrazione ha colpito in particolare i vini rossi fermi, mentre gli spumanti hanno guadagnato quota di mercato.

Il cambiamento emerge anche dai dati sul commercio. Nel primo semestre del 2026 il Piemonte ha esportato vino per un valore di 567 milioni di euro, in aumento del 2,3% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Tuttavia, per i vini rossi piemontesi DOP, i volumi esportati sono cresciuti più del valore delle esportazioni, il che implica un ricavo medio unitario inferiore. Per i produttori si ripropone così un problema noto: le spedizioni possono continuare ad aumentare mentre i ricavi per bottiglia sono sotto pressione.

Diversi relatori hanno indicato la Francia come esempio di risposta dei governi all'indebolimento della domanda. Ludovic Roux, viticoltore francese e vicepresidente del gruppo di lavoro sul vino di Copa-Cogeca, ha affermato che la Francia ha già finanziato l'estirpazione di 10.000 ettari nella zona di Bordeaux. I programmi nazionali hanno poi stanziato 110 milioni di euro per il 2025 e altri 120 milioni per il 2026. La superficie vitata potenzialmente interessata dai due programmi è rispettivamente di

circa 27.000 e 30.000 ettari, anche se Roux ha precisato che si tratta della capacità teorica di intervento, non di ettari già estirpati. Ha inoltre riferito che tra settembre 2023 e maggio 2024 la Francia ha distillato circa 3,2 milioni di ettolitri di vino, per un costo di circa 200 milioni di euro.

I produttori italiani presenti al convegno non hanno indicato la distillazione o l'estirpazione come prima scelta. Christian Marchesini, presidente della federazione nazionale del vino di Confagricoltura, ha affermato che la filiera chiede un piano di promozione, la sospensione delle autorizzazioni per i nuovi impianti e strumenti di gestione dell'offerta calibrati sulle condizioni regionali. La distillazione straordinaria e l'estirpazione, ha aggiunto, dovrebbero essere adottate solo dove indispensabili e senza sottrarre risorse agli investimenti e alla promozione.

Il dibattito ha toccato anche il tema della salute, che continua a influenzare i consumi di vino. Attilio Giacosa, presidente di un istituto impegnato nella ricerca su vino, alimentazione e salute, ha richiamato gli studi epidemiologici sul consumo moderato e sul ruolo del vino nella dieta mediterranea. Le sue osservazioni si inseriscono in un contesto in cui le autorità sanitarie continuano a mettere in guardia dai rischi associati al consumo di alcol. Questa tensione è ormai parte del contesto commerciale in cui operano i produttori di vino, alle prese con abitudini dei consumatori in evoluzione e messaggi di salute pubblica più incisivi.

Nel dibattito conclusivo, il produttore Angelo Gaja ha affermato che il settore deve riequilibrare la produzione rispetto alla domanda, che, secondo una valutazione condivisa con alcuni colleghi, potrebbe attestarsi intorno ai 35 milioni di ettolitri. Ha inoltre richiamato l'incertezza legata a possibili dazi statunitensi e la necessità di rafforzare il posizionamento commerciale dei vini italiani.

L'assessore regionale all'Agricoltura Paolo Bongioanni ha annunciato che la Regione convocherà un Tavolo Verde il 30 novembre e allargherà l'incontro ai consorzi di tutela. La Regione attende inoltre a dicembre i primi risultati dell'osservatorio sul vino sviluppato insieme ad Agrion e all'Università di Torino: dati che produttori e rappresentanti delle istituzioni potrebbero utilizzare per valutare fino a che punto contenere la produzione.